

L' ANNOTATORE FRIULANO

Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni Mercoledì e Sabato. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per facilmente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni e pagamento è fissato a Cent. 18 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

ECONOMIA SOCIALE

Del Lusso.

La parola *lusso* applicandosi a fatti relativi, e i suoi elementi essendo complicatissimi, sfugge a qualunque definizione esatta e scientifica. Quindi è, che gli economisti dei due ultimi secoli, ed anche quelli de' nostri tempi molto discussero sui vantaggi e gli inconvenienti del lusso, senza essere pervenuti a una formula definitiva e soddisfacente.

Stewart dice che il lusso è *l'uso del superfluo*, né da questa è guari diversa la definizione di Smith. Ma l'economia politica non ammette in senso assoluto questa distinzione del superfluo e del necessario, perciocché non esiste mezzo veruno a rilevarla dai fatti, essendoché un oggetto da consumo, giudicato necessario in un certo grado di civiltà, sarebbe giustamente considerato siccome superfluo in grado di civiltà inferiore; e le spese considerate necessarie alle persone doviziose, verrebbero condannate siccome eccessive e stravaganti qualora si trattasse di persone meno ricche.

Non esiste, dice Mac-Culloch, oggetto alcuno fra quelli che oggidì si considerano, siccome indispensabili all'esistenza, né v'ha miglioramento di qualsiasi natura, il quale al suo apparire non sia stato dinotato come una superfluità e come in qualche modo nocivole. Vi sono pochi oggetti da vestimento, i quali vengano considerati oggidì più essenziali della camicia; eppure la tradizione ne ha conservato esempi d'individui esposti alla berlina per avere osato servirsene, perchò la si riguardava quale oggetto costoso molto ed inutile. In Inghilterra non era abituale l'uso de' camini prima della metà del secolo decimo sesto, e ne' discorsi che servono d'introduzione alle *Cronache di Hollinshead*, pubblicate nel 1577, è fatto amaralamento de' camini allora nuovamente costruiti, come anche dei materassi o letti di lana sostituiti

ai pagliericci, e del vasellame di terra o di stagno sostituito ai vasi di legno. In altro luogo l'autore si lagna che si facesse uso soltanto della quercia per le costruzioni, in luogo del salice usato ne' tempi anteriori, e aggiunge: « Altre volte le nostre case erano di salice, ma i nostri uomini erano di quercia, ed oggi le nostre case sono di quercia, e i nostri uomini non solamente in gran parte sono di salice, ma alcuni anche assolutamente di paglia: triste cangiamento! »

Molti volumi sono pieni di lamenti sul gusto regnante pel tè, per lo zucchero, per il caffè, negli aromati e per altri oggetti di lusso importati da paesi stranieri, e l'idea che il loro consumo apporti pregiudizio all'accrescimento della ricchezza è ancora volgarissimo. Voltaire, le cui opinioni in queste materie sono per lo più esattissime, divulgò l'errore in questo proposito regnante. « Enrico IV, dice egli, prendeva a collezione un bicchiere di vino, e pane di frumento, mentre oggidì i prodotti della Martinica, di Moka e della China la colazione formano della cameriera d'una gran dama. E se pensiamo che questi prodotti costano alla Francia oltre a 50 milioni di franchi, siamo costretti veramente ad abbracciare un qualche ramo di commercio molto vantaggioso, per sostener questa perdita continua. Ma ci procuriamo l'oro e l'argento esportati nell'India e nella China in cambio di derrate prodotte in Francia; e per quale motivo furono prodotte queste derrate? per procurarci il tè, il caffè, lo zucchero richiesti... »

Gio. Batt. Say definisce il lusso *l'uso delle cose care*, ovvero, per esprimere meglio il suo pensiero, *l'uso delle cose costose*, e questa definizione imperfetta è forse quella che più s'accosta alla verità, sebbene non sia ancora lontana. Proviamoci noi di definire il lusso, non già con una formula, ma con alcune osservazioni pratiche e con esempi. — Osserviamo in prima che i consumi riproduttivi, sieno costosi o no, non danno mai l'idea del lusso. Quando si dice essere lusso d'utensili in una fabbrica; oppure una strada ferrata, un ponte essere costruiti con lusso, si vuole

significare avere la spesa ecceduto quello ch'era di necessità, essere stata fatta *senza utilità*. Generalmente parlando, la parola *lusso* serve a caratterizzare unicamente i consumi improduttivi e personali, e trae seco l'idea di sfavore e di biasimo. In questo senso è difficile di determinare dove il lusso comincia e dove termina. Pure si può riuscire.

Franklin in uno de' suoi episodi narra la seguente storiella:

« Il padrone d'una scialuppa che navigava fra il capo May e Filadelfia, avevami fatto qualche piccolo servizio, per quale ricevè ogni sorta di pagamento. Mia moglie, sentendo che quell'uomo aveva una figliuola, le mandò in regalo un berretto alla moda. Tre anni di poi quel padrone, trovandosi da me con un vecchio fittauolo abitante nelle vicinanze del capo May, il quale era passato sulla sua scialuppa, parlò del berretto mandato da mia moglie, e disse come la sua figliuola avevalo aggradito. Ma, aggiunse, quel berretto costò molto caro al nostro cantone. — Come mai? gli dissi. — Oh! rispose, quando la mia figliuola comparve nell'adunanza, quel berretto fu talmente ammirato, che tutte le giovani vollero farne ventre di simili da Filadelfia, e la mia donna ed io calcolammo che in tutto non si spese meno di cento lire sterline. — Questo è vero, disse il fittauolo; ma voi non contate tutta la storia. Io penso quel berretto esservi stato di qualche vantaggio, poichè su quell'la prima cosa che alle nostre figliuole suggerì l'idea di fare a maglia guanti di lana per venderli a Filadelfia, e per questo mezzo procurarsi berretti e nastri; e voi sapete che questo ramo d'industria cresce ogni giorno, e deve avere ancora migliori effetti. »

« Mi piacque questo esempio del lusso, non solo perchò le figliuole del capo May erano beate comperando di bei berretti, ma anche perchò ciò procacciava a quelle di Filadelfia una provvidione di guanti da serbar loro calde le mani. »

Nel caso citato da Franklin, sono da chiamarsi oggetti di lusso i berretti delle donzelle del capo

APPENDICE

— Giorgio, col dosso chino
Sopra i commossi ruder,
Giorgio, che fai laggiù? —
— L'ufficio del beccino:
Serro l'eterne porte
Sulla fedel consorte
Che non vedrò mai più.

Gli occhi, dal pianger stanchi,
Tutto il dolor riflettono
Che si racchiude in me.
Viver ei fanno i Bianchi
Giorni penosi, amari,
Come non fosser pari
L'alme che Dio ci died.

Essi con gran fierezza
Chiaman la loro America
Il suol di libertà;
Mentre il flagel si spezza
Sui Negri arrandellati,
Ed è sui lor mercati
Merce l'umanità.

Tinta del mio colore,
Schiava com'io, nei fertili
Terren del Missury,
D'un ricco piantatore
Sotto l'orribil verga
Tratta a piegar le terga
Era la mia Caty.

L'amai, mi amò: legati
N'ebbe il pastor medesimo
Sopra lo stesso altar;
E ci credem beati
Quando vezzoso un figlio
Gli stenti dell'esiglio
Ne venne a mitigar.

Povero il mio bambino!
Tra le materne braccia
Colmo d'amore ei fu;
Senza saper, meschino,
Come ogni passo è duro
Sopra l'orrendo, impuro
Cammin di schiavitù.

Il piantator, feroce
Più delle iene d'Africa,
» Giorgio, mi disse un dì:
Questo fanciul mi nuoce;
Non ha che fame e pianto,
E dalle glebe intanto
Stoglie la tua Caty.

N'ebbi una grossa offerta;
Giorgio, per sette dollari
Questo fanciul darò.
Esso, perdio, non m'era
Il pan che mi divora,
Chi mangia e non lavora
M'eo restar non può. »

Moy? Non già. Senza dubbio avrebbero potuto farlo senza; ma nè l'economia politica né la morale hanno sancito lo eccessivo dovere dei giochi e degli asceti. Que' herretti non erano oggetti di lusso, perché le fanciulle del capo May soddisfatto avevano a un nuovo bisogno con un nuovo equivalente lavoro; perché non s'erano impoveriti.

Quegli stessi herretti sarebbero stati considerati quali oggetti di lusso se il loro acquisto fosse stato fatto con un capitale anteriormente accumulato, o con una prestanza, e cugionato avesse impoverimento. La parola lusso, applicata ai privati, è presa quasi sempre in questo senso, da supporre eccesso di spesa, e principalmente mancanza di equivalente produzione, impoverimento.

Il gusto del lusso in una società è, propriamente parlando, la tendenza a consumare improduttivamente più ricchezze che non se ne erca. Qualunque sia l'ordinario consumo d'un paese, non si dice regnarvi il lusso, quando ivi il lavoro riproduce costantemente l'equivalente dei valori consumati. L'accrescimento regolare e simultaneo dei bisogni e dei mezzi di produzione non costituisce dunque progresso del lusso. Il lusso è affatto relativo, onde lo si trova anche nell'estrema indigenza, anche nel casolare del selvaggio, ed era maggiore nelle miserie del mondo romano che non lo è nell'opulenta società degli Stati Uniti.

Si chiamano speso di lusso, in una classe di cittadini o in una società, le spese personali che in quella classe di cittadini o in quella società superano la medietà, quand'anche non superassero le entrate di quelli che le fanno. E in principalità viene dato questo nome alle spese che mirano, più che al proprio aggradimento e vantaggio, a soddisfare alla vanità ed al gusto della ostentazione.

Un Romano, Claudio Esopo, si fu porgere un piatto d'uccelli, a' quali era stato insegnato a parlarne ed a cantarne (*). Cotale piatto dev'essere meno buono d'un altro, e non avere perciò alcun valore d'aggradimento o d'utilità; ma costa 100 mila sesterzi (oltre a 20 mila franchi), locchè piace alla vanità d'Esopo, e questo è il puro lusso.

È noto che stravaganze di questa fatta erano a Roma frequenti, e conoscono tutti le particolarità della vita inimitabile di Antonio e Cleopatra, e gli eccessi degl'imperatori.

Eliogabalo, dice Lampridio, nutriva gli ufficiali del suo palazzo di viscere di barbico, di cervella di fagiani e tordi, di pova di pernici, e di teste di papagalli; dava a' suoi cani segato d'ani-

tra, ai cavalli via d'Appennino, ed ai leoni, papagalli e fagiani; e' ellavo co' stessa di talloni di camello, creste strappate a galli viventi, teste e vulve di poca selvatica, lingue di pavone e di rosignuolo, piselli mescolati con grani d'oro, fave fritte con pezzi d'ambra, e riso mischianto con perle. Nella stala dava cena adorando la mensa ogni giorno d'altro colore . . . I letti da tavola d'argento massiccio, erano seminati di rose, di viole, di narcisi; dai soffitti piovevano fiori con tale profusione da pressoché soffocare i convitati; il nardo ed altri preziosi profumi alimentavano le lampade di que' banchetti, dove ministravansi talvolta ventidue vivande. Eliogabalo non mangiava mai pesce quando era presso al mare; ma quando n'era molto lontano faceva distribuire alla sua gente lotte di lampreda a di vitello marino . . . Vestiva di seta ricamata a perle, e non portava mai un calzamento, un anello, una tonaca due volte. I cuscini, sui quali coricavasi, erano gonfi di piume, raccolte sotto le ale delle pernici, i suoi carri d'oro erano incrostati di pietre preziose, ecc. (*)

Nelle società moderne il lusso è infinitamente più modesto; ma serba lo stesso carattere, il quale è di dare rilievo alla inegualanza delle condizioni mediante l'abbondante consumo di servizi personali.

Tuttavia fu fatto l'elogio del lusso, a vantare il quale si sono accordati i difensori del sistema mercantile, e gli economisti del decimo ottavo secolo, benchè opposti in tanti altri punti, non escluso neppure il Franklin, che gli attribuisce una specie di utilità sociale; ondechè noi è da stupirsi che i pregiudizj favorevoli al lusso, sebbene confutati dagli economisti moderni, sussistano ancora.

Si ode ogni giorno che « il lusso dà movimento e attività agli affari, e che con ciò arricchisce la Società. » Ma è falso; poichè è ben certo che una data somma, comunque venga spesa, reca nella società un eguale movimento d'affari; che dieci mille franchi, sieno essi impiegati a mantenere cavalli e servi di lusso, o a mantenere cavalli e servi dedicati all'agricoltura, procacciano una somma perfettamente eguale di servizi personali; ma nel primo caso, consumato il servizio de' cavalli e servi, non resta niente; nel secondo caso il servizio de' cavalli e servi crea una forza produttiva di dieci mila franchi.

Non è dunque un parlare esatto il dire, che il lusso imprime movimento e attività agli affari, giacchè, per l'opposto, tende a diminuirli, distruggendo

gendo capitali per sempre e senza compenso, e per conseguenza annullando il loro potere produttivo. Non è vero neppure che il lusso, aumentando i bisogni, adimi al lavoro, dappoichè anzi non fa che eccitarlo, e smisuratamente, all'avidità di ricchezze bene o male acquistate. La storia ne insega abbastanza che il lusso ha liberto sviluppo presso coloro soltanto che acquistano senza lavoro, sia colla guerra, sia col gioco, coll'intrigo, colla bassezza e con altre arti cortigianesche.

In materia di lusso gli insegnamenti dell'economia politica confermano pienamente quelli della morale. Questa condanna i consumi personali esagerati, perchè servono all'egoismo ed alla vanità; quella biasima tali consumi, perchè spesso la società, e generano in essa il pauperismo e la miseria.

La miseria è l'infallibile conseguenza del lusso. Quando uno vuole spendere più che non produce coi suo lavoro, presto impoverisce; quando un piccol numero consuma senza misura, le privazioni del gran numero sono eccessive, e mezzi legittimi d'acquisto rade volte bastano a bisogni esagerati.

Adunque il lusso è un male, e gli antichi avevano compreso quando cercavano di combatterlo con leggi sumtuarie. Ma quelle leggi furono sempre impotenti contro i costumi, le inclinazioni, le abitudini. In tempi, no' quali il miglior mezzo a procacciarsi considerazione si era il fare un grande dispendio, non era da stupire che le spese personali fossero eccessive, ed è quindi che le leggi venivano violate da que' medesimi che le facevano. Cesare, che aveva creduto di reprimere colle sue leggi il lusso delle mense, e mandava i suoi militi a prendere sui mercati le vivande vietate, spendeva in una cena di pompa, dove si contavano sei mila mureng, 21 milioni della nostra moneta (*). Che autorità morale potevano avere le leggi sumtuarie allato a simili esempi?

Le stesse ragioni resero inutili le leggi sumtuarie più volte ripetute sotto l'antica monarchia francese.

All'incontro, presso i moderni il lusso fu represso senza leggi sumtuarie per solo effetto dei cambiamenti sopravvenuti nell'opinione e nei costumi.

Finchè fu grande l'ineguaglianza delle condizioni, fu grande anche il lusso; e se questo presso gli antichi Romani giunse ad un grado inaudito, ciò avvenne perchè la inegualanza delle condizioni era al di là di tutte le proporzioni conosciute. Colui che ingrossava pesci colla carne degli schiavi, ed in un solo piatto consumava mille franchi, doveva credersi più che superiore di tutti i mortali. Ma di mano in mano che le condizioni s'accostarono all'egualanza, il lusso andò diminuendo. Noi consumiamo più degli antichi; ma i nostri consumi sono distribuiti altramente: abbiamo meno lusso, e meno miseria.

Sono applicabili le stesse regole così ai privati come ai pubblici dispendi. Se lo Stato paga caro servigi fittizi, consuma con assoluta perdita valori a fatica ottenuti per via delle imposte. Se il governo alza i salari de' suoi impiegati più che non è la medietà delle rendite, incoraggia le spese di lusso, spinge all'ineguaglianza delle condizioni, e dà alla società una direzione rovinosa, tanto per le spese ch'egli fa, quanto per quello a fare le quali provoca i privati. « Colto, dice a ragione Gio. Batt. Say: che usando del loro grande potere o del loro superiore ingegno, si studiano di spendere il gusto del lusso, cospirano contro la felicità delle Nazioni ».

COURCELLE - SENEUIL

(*) Plinio, c. X, p. 51.

Invano io piansi, invano
Gemetti, e nella polvere
Giacqui prosteso invan.
Codesto Americano
Nessun dolor te tocca
E col sigaro in bocca
Traffica il sangue uman.

Volle così Tobia,
Tal si nomava il pargolo,
Fu dato al comprator,
Mentre Caty dormia.
Senza temer sventure,
E le materne cure
Forse sognava allor.

Sogni crudeli... Sulla piazza d'Orleans
Era condotto il figlio.
Invan la Negra con repente spasmo
Lo chiamò, lo ceredò sopra il gineghio;
Conobbe il vero, e un gemito profondo
Diede il commosso cor.
Altro tesoro non aveva al mondo,
Era perso per sempre il suo tesor.

Corse nei campi, delle vesti lacere
Un fantoccio compose;
L'abbracciò, lo baciò, lo disse un Angelo,
Lo coprse di mirto e tuberosa,
Poi farsennata si ritrasse indietro
E sghignazzar s'udi;
Irra si fece in erin, gli occhi di vetro,
Cadde supina e la ragion smarri.

Il bianco atroce si rimase incredulo
Alle fatal sciagura;
Con forti nervi la facea percotere,
Ogni dì la metteva alla tortura;
Questa pazzia, dicea l'Americano,
A risanar varrà;
Ma la tapina col fantoccio in mano
Sotto i colpi crudeli alfin spirò.

Schiudi, Signor, schiudi la via di Canaan
Ad Israel prostrato.
Molto sangue, Signore, e molte lagrime
Il tuo Popolo Negro ebbe versato.
Non far che duri all'ombra del Vangelo
L'orrenda servitù,
E dammi almen, dammi ch'io trovi in cielo
Quella che in terra non vedrò mai più.

(*) Cento milioni di Sesterzi. Vedi Plutarco, Plinio, Svetonio.

BIBLIOGRAFIA

Tutto ciò, che richiama la gioventù nostra allo studio delle scienze naturali è per noi ben venuto; e perciò anche il libro di cui parla la *Gazzetta di Mantova* nell'articolo che segue. Ci sarà permesso di riportarlo, come quello che parla con vantaggio del lavoro di chi dirige anche uno de' meglio fagi provinciali del paese nostro, il *Collettore dell'Adige*: foglio che vive di lavori suoi propri, non di sorti mai dissimulati o ad arti celate come molti altri.

Cenni di Geografia e Paleontologia botanica, in relazione specialmente all'Italia settentrionale e Dalmazia, di ANTONIO MANGANOTTI. Verona, tip. Antonelli, 1854.

Quanto non è grazioso a rimirarsi un fiore! Lo ama il fanciullo, poiché nelle sue variopinte corolle una immagine quasi riscontra dei pensieri e delle utsioni che succedendo si vanno nel suo spirito: lo ama la vergine, poiché il suo nitore, la sua avvenenza, la delicata fragranza de' suoi righiadi profumi, le sono quasi allegorico simbolo delle doti che renderle debbono più amabile e pregiata: lo ama il filosofo, poiché in esso un'orma riconosce di quella medesima infinita sapienza, grande nelle grandi, massima nelle minime cose, che di milioni di astri abbelliva i cieli, come di milioni di fiori questo nostro pianeta abbelliva. Quanto l'occhio suo egli munisce di lenti più acute, e quanto a meditazioni più, yaste e profonde il suo intelletto egli acuisca, tanto più, si nel minimo dei fiori che nel massimo degli astri, scopre argomento di ammirare e benedire quella infinita sapienza!

Se tanto bello è un fiore di per sé considerato; molto più bello ci si presenta in mezzo alle frondi del suo cespuglio, avvegnaché a fiore e cespuglio, siccome la parte col tutto, per simmetria di forme, di tinte soavemente al contemplatore si presentino in estetica armonia. Se intatto lasciando un cespuglio, vi allegate i fiori di un altro, vi disgusta tantosto la stonatura, la sconcordanza, la disarmonia.

Non solamente il cespuglio è in armonia co' suoi fiori, come parte col tutto; ma questo tutto essendo parte di un altro tutto più vasto, ogni pianta è in armonia con tutta la vegetazione del suolo in cui è indigena. La vegetazione in perfetta armonia deve essere con tutte le cause cosminiche, le quali sopra di quel suolo influiscono. E poiché non solamente sopra della vegetazione, ma secondo lor varia natura, sopra tutte le creature ed inanimate le medesime cause influiscono; tutte debbono cospirare alla universale armonia.

Per tal modo, dalla considerazione del fiore ascendiamo a quella della geografia botanica: la geografia botanica ne apro il campo alla cosmologia.

Se non che, fu sempre identica alla presente la vegetazione di questo suolo? Se, in perfetta armonia essa deve essere col mondo che la circonda, e diverso dal presente nelle epoche indefinite della creazione si fu lo stato di questo; diversa dalla presente allora dovete pur essere la vegetazione. E così fu: avvegnaché siccome la geologia, scienza nuovissima, la varia formazione dei vari strati terreni va indagando; siccome la zoologica paleontologia le reliquie fossilizzate degli animali di quell'epoca raccolgono, studia, richiama quasi alla vita; così la botanica paleontologia dai fossili avanzati delle piante di quell'epoca, argomenta quale altra fosse la vegetazione sulla superficie del nostro pianeta. Appunto in quell'epoca nelle viscere della terra incominciavano ad elaborarsi que' depositi immensi di torio e carbon fossile, che dalla ignoranza o superstizione di altri tempi trascurati o disprezzati, ne' tempi nostri giovare si, mirabilmente dovevano al progresso industriale, commerciale, scientifico!

Siccome col sussidio di superstizi voci e parole, conservate nei dialetti o nei monumenti scritti, una morta lingua ricostruisce il filologo; siccome col sussidio di superstizi ruder, un anterato edificio ricostruisce l'archeologo; così col sussidio di fossili reliquie di animali e di piante, la zoologia e la botanica delle varie epoche cosminiche ricostruisce il paleontologo.

Egli è per questo evidente, come colla geografia la paleontologia botanica si associa.

Questo premetteva, acciò l'importanza ed il merito meglio si potessero comprendere del nuovo libro del prof. A. Manganotti.

Lo scopo del suo libro è, giusta le sue parole "di mettere gli studiosi in sulla via, acciò chi volesse meglio approfondarsi nell'argomento possa più agevolmente approfittare delle opere che trattano tali mate-

rie colla dovuta estensione." Ma il suo libro dà molto più di quello che indicino queste brevi parole: con invidiabile precisione, brevità e chiarezza (le quali sono dati insuperabili dalla profonda cognizione di ogni scienza) insegne i principi della geografia e paleontologia botanica: ne fa applicazione all'Italia nostra settentrionale, ed alla limitrofa Dalmazia: con regionamenti perspicui, ed autorità di illustri cultori di questa scienza ogni sua proposizione fulcisca: alla agricoltura dei nostri paesi, che di tanta progresso è ancora bisognosa, ne fa applicazioni preziose: le aberrazioni che qualche vaporoso ingegno fece pure in queste scienze con filosofica critica redarguisce.

Questi cenni adempiono un desiderio dell'autore lasciato ne' suoi "Elementi di botanica organografica, fisiologica e pratica, compilati ad uso della propria scuola nel Giurisprudenzia Municipale di Verona," (Verona, tip. Antonelli, 1852), e non dubito che dal pubblico saranno bene accolti, come già quegli Elementi.

Chiunque con risparmio di spesa, tempo e fatica, brama di non essere ignaro della condizione presente di questo scienze che progredivano tanto, opportunissimi sperimenterà questi due libri dell'egregio prof. Manganotti.

CORRISPONDENZE (*)

DELL' ANNOTATORE FRIULANO

Risposta al critico anonimo del Cantico a Israele, autore Paride Suzzara-Verdi — Mantova tipi di Luigi Caranenti.

La critica, siccome dice *qui nostro contemporaneo*, è quel grande risquadro che bagniamente e nobilmente usato, raddrizza e guida alla meta possibile dell'umana perfezionabilità, ogni opera dell'arte, ogni parte di pensiero. — Ma allorché ella si fa mantello alle basse invidie, o s'assottiglia meschinamente e si sfiora onde disapprire ogni ben piccolo nco, fosse anche sino al punto matematico, o percuote ciclicamente ed aspramente colla verga degli aristarchi, il più delle volte celsudosi sotto la maschera di un'araldica: allora la critica decade e manca al suo fine santissimo, e l'uomo di buon senso riconosce ben tosto da qual passione ella sia dettata; e così tisica, schifosa e vile, egli l'abbandona preda all'oblio, col sorriso, dell'prezzo troppo giustamente meritato.

Ed appunto quest'ultimo fu il sentimento che passò nella nostr'anima, allorché leggemmo, portata dalla *Gazzetta di Mantova* del 20 Giugno n.º 49, una anonima critica, tagliata a panni dell'Autore del "Cantico a Israele" sig. Paride Suzzara-Verdi, anzichè, come si doveva: volgerla sovra il cantico medesimo. —

E prima di tutto non si può celare l'indegno provata all'impudente cinismo del dotto critico, il quale questa sciurata parte dell'umanità che il sig. Suzzara-Verdi viene cantando "i poveri" non arrossi confondere colle bizzarre fantasie che, nel passato secolo, tanto beato de' suoi arcadi pastori, soltanto per loro ricreazione alcuni distinti ingegni confidavano alla carta. — Intendo dire di quella sentenza profetica del celebre critico, il quale nutre la bella speranza, che se la sorte arriverà al sig. Paride Suzzara-Verdi, la Nazione italiana potrà essere arricchita nella sua letteratura da una nuova specie di poema "la Poveroide", da porsi a canto alla Moscheida del Lalli, alla Salameida del Frizzi, alla Tabaccheida del Baruffaldi. — Dunque uno dei più sacri argomenti viene confuso dal nostro bravo anonimo ai versi che parlano delle Mosche, del Salame, e del Tabacco? — Ma bravo, me ne rallegra del vostro bel cuore distintissimo sig. anonimo! —

E per meritarsi fama di conseguente e buon logico, il nostro critico viene citando e commentando alcuni passi della lettera, colla quale il sig. Suzzara-Verdi dedica al povero il suo canto. Il primo è questo che fedelmente trascrivo: "Eccoti un carpe che quando ti lascino un po' di requie il travaglio, la stanchezza e la fame, tu potrai leggere a' tuoi figliuolletti raccolti a vespero intorno allo spento focolare. — E segue il critico: — Sarà vero che l'offerta, come l'autore si fa dire dal povero, mostri nell'offerente un cuore pei disgraziati; ma non siamo persuasi che un'offerta di tale natura possa essere accolta con piacere e con gratitudine dal povero, il quale non sa che farsi di Poesie. — Ebbene, signor anonimo, da questa inutile vostra calata pe' risulta che voi non sapete quanto valga il ricordare la parola affettuosa di un anima cortese e bella nell'ora più dura del bisogno. — Anche questo sia detto a vostro decoro. —

(*) Scritte straniere ad una pelenico, su di cui non possiamo porre alcun giudizio proprio, diamo luogo nell'*Annotatore* a questo disuso, che il sig. Zucchi fa, contro un critico anonimo, d'un poemetto del dott. Suzzara-Verdi di Mantova.

Ma andiamo al secondo passo della lettera dedicatoria, da noi citato, "Ed in così dire stendimi la mano, io la stringerò." Capisco signor anonimo, voi appartenevate certamente alla classe privilegiata dei guanti bianchi, e per valermi delle vostre parole, vi formalizza assai la stra-grande filottochia del poeta la quale mostra di essere superiore a certe convenienze sociali. — Allè voi temete d'imbarazzare i bei guanti; col porgerle la mano al povero, siccome non valeste la pena d'impaeciarvi troppo coll'aria rettorica, la quale fra le tante sue figure, ha pur quella che si chiama traslato, per cui, se lo conoscete, questo stendere la mano a stringerla; non insucciderebbe per niente il vostro guanto, heus! sarebbe una gemma non peritura aggiunta al vostro moriale abbigliamento — ajutate il povero. —

Ma avanti. — Voi dite: che il povero è divenuto il tema del giorno, l'argomento di moda. Ma nella maniera che certi scrittorelli si pongono a parlare di poveri, mostrano di non conoscere il valore preciso della parola, e ne fanno un'abuso stranissimo. Osservate fra gli altri quello che scrivo lo Scopoli in una delle sue Odi — Ricchi e Poveri:

O' invan divelti ai parvolt
E al gor delle consorti
Per vestir l'armi e vigili
Moltiplicar corti:
O sulle glebe a mescere
Le lagrime al sudor
Perchè spumeggi il calice
All'orgie del signor.

O destinati a scorrere
L'immensità dei mari
O' a penetrar de' polipi
I nuditj olverari:
Ond' erri sulle porpora
Dell'ozioso il più
E delle spose ingemmino
L'ambrosia testa i re. —

E dopo questo splendido squarcio di poesia, voi, signor critico, chiamate lo Scopoli uno scrittorellino, e trovate che vien fatto un'abuso stranissimo ed il senso travisato della parola, — povero — ? — Ma di grazia: sono forse i doviziosi ed i potenti della terra costretti alle necessità del lavoro, di cui parlano le due stanze della bell'ode surriserita? —

Voi finite col dire: "che parerà strano, per non dir altro, il parallelo che il sig. Paride Suzzara-Verdi fa tra un Popolo caduto, il quale non ha perduto altro che la sua grandezza nazionale, ed un povero condannato a mendicare la vita: " Ma che? — L'autore del "Cantico a Israele" non intese certamente in questo suo lavoro di nascondere un'allegoria al povero, ma bensì a questo lo dedicò, perché la cittadina carità concorrendo all'acquisto del suo carme sappia esserne il proveniente tutto volto a sollievo del povero. E questo è prova indubbia di cuore gentile, di mente retta, e di sentita piutt, che voi per formo obblista, allorché con tanta profondità intendeste di scrivere la critica del "Cantico a Israele", o per dire più giustamente, di tagliarla sul dorso di un vostro compatriota, che per ogni riguardo dovreste antare, confortare ed encorciare. Che se siete troppo piccolo a capire queste virtù, allora non graciate, ma restatevi nelle tenebre e nel silenzio. —

G. ZACCHI.

NOTIZIE

DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO,
LETTERATURA ECC. ECC. ECC.

Prodromo della storia naturale
generale e comparata d'Italia

è il titolo d'un'opera recentemente pubblicata da F. C. Marmocchi a Firenze. Essa forma un volume di 1563 pagine. Di quest'opera dice la *Gazzetta d'Augsburg*, che offre interesse anche per i lettori non italiani, e che specialmente nella parte geologica è d'importanza. Essa è divisa in tre grandi sezioni, nella prima delle quali sta la geografia fisica, divisa in orografia, potamografia, nesograffia e le nozioni intorno ai mari ed alla geologia; la seconda comprende la climatologia; la terza un quadro della natura organica e la botanica, oltre alcuni quadri della natura dell'Italia, rispetto alla storia umana.

Presentimento profetico del Sultano

Allorquando l'architetto italiano Fossati, impiegato al restauro della moschea di Santa-Solia a Costantinopoli, tolse l'intonaco, di cui i conquistatori turchi avevano coperto i miracolosi mosaici di quel grandioso edificio, il Sultano andò a visitare quelle meraviglie dell'arte bizantina. Dopo avere per alcun tempo, con-

tempiato con visibile emozione le figure sublimi della Vergine e degli imperatori greci, volti si al sig. Fossati gli disse: "Lasciare esposte tali cose sui muri di una moschea è contro ai precetti della nostra religione. Coprite adunque queste pitture, ma con attenzione, che l'intonaco possa essere tolto un giorno senza guastarle; poichè Dio solo conosce l'avvenire ed Egli solo può sapere a chi sia serbato quest'edificio." *"Ce sont des tableaux"* disse alzando le spalle in atto fra l'indifferenza e lo sprazzo, un ufficiale francese ad uno che udendo di quasi saliti dalla pale di cannone ai dipinti di Raffaello a Roma, mostrava di dolversene! Chi non deve ammirare il detto del turchio, che rimarrà nella storia qual prova dei veri principii di civiltà in lui penetrati? Senza la catena del Corano chi ha dice, che il Popolo turco non dovesse avere ancora una splendida avvenire?

Notizie relative al commercio generale.

Le conseguenze della posizione anomala in cui la Russia mise il mondo da oltre un anno si manifestano di quando in quando nel commercio delle principali piazze e di rialzo nelle minori. Sospensione di pagamenti e fallimenti si annunciano di quando in quando dai giornali, che fanno sempre cose peggiori. Il disagio del biocci si fa ogni giorno vieppiù sentire anche ai neutri nel Baltico; ed alla Scandinavia pesa ora quasi più la lunga durata della lotta, della quale non si sa prevedere il fine, che non di arrischiarsi di prendere parte alla guerra. Sul Danubio sembrava doversi rincovare qualche traffico alla ritirata dei Russi dalla Volechia; ma essendo questi ricomparsi alla pugna sotto Giurgeno, quella gran via commerciale può dirsi chiusa tuttavia. D'altra parte gli alleati continuano ad impedire che per le bocche di quel fiume penetri nella Bessarabia o nella Moldavia cosa che giovinò ai Russi. La guerra lascierà a lungo tracce di sé in que' paesi. Notevole v'è anche l'emigrazione dei Bulgari per la Bessarabia favorita dai Russi, che danno ad essi delle terre gratuitamente, con esenzione d'imposte per un certo numero d'anni. Dicosi che siano passati sul territorio russo 6,888 Bulgari con 1,864 carri 12,913 bovini e 33,830 pecore; e che emissari russi vedono scorrere la Bulgaria per eccitare altri a seguire l'esempio di que' primi. Ad onta, che l'emigrazione in Russia non sia un paio unito, quelle popolazioni ciriliane, che non furono mai, ben trattate dai loro dominatori e che sentono gli effetti immediati della guerra e della sbrigliata condotta delle truppe turche irregolari, prestano volentieri ascolto alle suggestioni dei loro protettori, non sapendo che valga la protezione offerta. La presenza delle truppe anglo-francesi più disciplinate farà che varrà a dare altra idea a quella gente, sicché la Bulgaria non si vada sempre più spopolando. Tale presenza non sarà senza qualche buon effetto in quel paese, giacché vedendo gli abitanti come i soldati francesi colla consueta loro gaiezza ed alberata si danno a costituire strado ed a fare altri lavori, disinvolti come se si trovassero a casa loro, cominceranno a credere, che i protettori dei Turchi loro padroni non somigliano a questi. Ogni poco, che duri l'occupazione dell'Oriente per parte delle truppe europee, molte modificazioni nò nasceranno nello spirito delle Popolazioni, che vedranno qualcosa di molto diverso dai loro abitumi; e questo sarà uno dei buoni effetti, che compenseranno in parte i guasti della guerra. Insomma, un avvenire di maggiore operosità ed industria in que' paesi è iniziato. L'approvigionamento delle truppe da movimento al traffico di alcuni paesi del Mar Nero; così è p. c. quello di Varna, città che va tramutandosi ed assumendo un colore europeo. I Francesi otterranno il permesso di estrarre per le loro truppe dal regno di Napoli almeno i baci ch' erano stati contrattati; molti poi ne estinggono dal Piemonte, dove ottengono buoni prezzi. Così la Francia, la quale anni addietro chiudeva con enormi dazi il accesso sul suo territorio agli animali bovini della Germania, quest'anno non solo lasciò libera l'entrata a quelli, ma ne compèrò molti per i suoi soldati nelle varie parti dell'Italia, nella Croazia, nell'Austria. Anche la guerra, che di consueto ostende punti interessi, avrà dunque servito a creare nuovi traffici. I paesi che vendettero e che vendranno i loro bestiami al di fuori saranno tentati a nutrirne di più, accrescendo notabilmente la produzione delle carni e dei concimi. Era un pessimo effetto della liberazione della Circassia dai Russi il com-

piercio di schiavi e, segnatamente delle donne per gli barem dei Turchi. Che dico Nazioni, le quali intendevano di recare la civiltà in Oriente, tolleravano, che sotto ai loro occhi preadesse un nuovo incremento l'infame traffico, appunto per l'effetto della loro assistenza alle Popolazioni del Caucaso, sarebbe stata una delle maggiori contraddizioni da inserirsi nel copioso capitolo di quella che tutti vediamo. Se crediamo alle parole dette da un ministro inglese al Parlamento quel traffico non sarebbe tollerato dall'ammiraglio Dundas. Però venne detto, se si rinnovasse; mentre la *"Triester Zeitung"* ci assicura, che in fatto si era rinnovato e che anche i vapori del Lloyd trasportavano in quantità quella merce assai greedia ai ricchi Turchi. A Trieste giungevano dalla Georgia in copia ragazzi e ragazze per essere venduti a Costantinopoli. Sarebbe pure una bella cosa, che la presenza prolungata di Francesi ed Inglesi nella capitale dell'impero ottomano servisse a modificare alquanto le idee dei musulmani circa al commercio della carne umana; e che se i Turchi pretendono di entrare nel novero delle Nazioni incivili, apprendessero a mutare i loro costumi. — Posando all'Occidente abbiano da notare agli Stati Uniti il progetto di una tariffa doganale più larga della presente. Poi un trattato di commercio fra il Perù ed il Piemonte, che procura di estendere le sue relazioni commerciali con tutti i paesi dell'America meridionale. L'estate in quest'ultimo paese, per l'apertura della strada ferrata da Alessandria a Novara; mentre in Austria Vienna sarà avvicinata di qualche ora a Trieste per le corse accelerate sulla mirabile via del Semering, per cui il Lloyd modificherà anche le corse de' suoi vapori per Venezia. Più nella circolazione delle strade ferrate si procede e più si va conoscendo il prezzo del tempo. Così p. c. i negoziandi triestini fanno sentire quanto a loro danno abbia progredito altri per il guadagno fatto sul tempo, mostrando che mentre anche nel 1853 le importazioni di cotone e di zucchero per la via di Amburgo aumentarono, quelle per il porto Triestino decrebbero. Buono per Trieste, che il commercio delle granaglie ve ne quest'anno a dare attività al traffico del porto nostro vicino. Se non ch' in tale traffico non sono mai le cose senza le loro spine: e lo prova il caso della Ditta Goppevich, che fu a due ditta di fallire per parecchi milioni a causa delle granaglie che il governo russo le impedì improvvisamente di estrarre da Odessa; i giornali ci annunciano, che quella crisi venne felicemente superata. In generale i raccolti dei frumenti si annunciano ottimi in tutta Europa; in Inghilterra però essi saranno per lo meno ritardati dalla stagione. Ciò potrà mantenerne alquanto vivo il traffico, con quell'isola.

in Prewald alle 11 e 40 minuti notte; la quale retrocedendo poi col successivo giorno 18 alle ore 1. 15 minuti mattina arriverà in Udine verso il mezzodì giorno. Per conseguenza la riproduzione della lettera a destinazione di Vienna ecc. verrà chiusa alle ore 11 antim. precise, e la distribuzione della corrispondenza in arrivo seguirà verso le ore 1 pom.

Le lettere raccomandate vogliono essere impostate alle ore 10 1/2 mattina; con avvertenza, che riguardo le corrispondenze da e per Gorizia subsiste ancora una seconda spedizione giornaliera, la cui impostazione viene aperta alle ore 8 sera, e la distribuzione segue alle ore 8 mattina.

Le inscrizioni dei viaggiatori per Prewald e Stradale non possono aver luogo che dalle ore 9 alle 11 1/2 mattina.

AVVISO

Un possidente nel Friuli bramerebbe di trovare a mutuo DUE MILA NAPOLEONI D'ORO verso cauzione regolare. Maggiori dettagli s'avranno presso la Redazione dell'Annotatore friulano.

VENDITA A STRALOIO

Espresso il sottoscritto obbligato da circostanze di abbandonare del tutto il suo traffico intollerante, si è egli determinato di porre in vendita il residuo del suo deposito consistente in telerie cioè biancheria da tavola, d'ogni sorta, acciappamani, fazzoletti da naso ecc. verso le più vantaggiose condizioni e precisamente con un ribasso del 40 p. 00 del prezzo al quale finora furono vendute, e ciò fa col fine di esitarlo con sollecitudine verso pronti contanti.

Egli si prega quindi di portare a conoscenza di questo rispettabile Pubblico che le suddette telerie sono indistintamente di puro filo e di ottima qualità e tali, che di rado trovansi in commercio. Egli può assicurare che gli acquirenti resteranno soddisfatti e del genere, e dei modicissimi suoi prezzi.

Prezzi fissi in Austriache Lire.

Una dozzina fazzoletti da naso di tela fior. 2. 40 e più Bianca fior. 1. 42 e più Una dozzina salviette da caffè 1. 42 e più Una pezza tela di 30 braccia di Vienna dell'altezza di 51/4 9. —

Una pezza tela corame di braccia di Vienna 98 8. 80 Una pezza tela di Sassonia di braccia di 51/4 13. —

Una pezza tela soprallina per 42 camice di braccia 42 4. 6. — Una pezza tela di 50 braccia dell'altezza di 51/4 17. —

Una pezza tela costanza di braccia 50 dell'altezza di 51/4 28. — e più Una pezza tela d'Olanda fina dell'altezza di 51/4 25. — e più

Una pezza tela di Rumburg di braccia 51/4 dell'altezza di 51/4 24. — e più Tovaglie di Fiandra per 6 e 12 persone, salviette, asciugamani e tovagliette da caffè.

Si garantisce per la qualità delle indicate tele e per la giusta misura.

Sono pure vendibili camice colorate finissime a fior. 4. 20

Il deposito trovasi in Contrada del Duomo in casa del sig. avvocato dott. Billiani.

Udine li 18 Luglio 1854.

C. BRANDI.

— IN UDINE —

LA CAMERA PROV. DI COMM. E D'INDUSTRIA DEL FRIULI.

UDINE 19 Luglio 1854.

Per il Presidente assente

HEIMANN.

Il Segretario

MONTI

AVVISO

In dipendenza di ossequiata determinazione dell'Eccezio I. R. Ministero 12 corrente N. 18913-2168 la Malpensente giornaliera sopra Prewald partirà da Udine alle ore 12 meridiane a datare del giorno 16 corrente per essere

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	45 Luglio	47	48
Oblig. di Stato Met. al 5 p. 00	85 5/8	85 1/8	84 3/8
dette dell'anno 1851 al 5	—	—	—
dette " 1852 al 5	—	—	—
dette " 1850 reliqui al 4 p. 0/6	103	102 3/4	102 7/8
Prestito con lotteria del 1854 di fior. 100	120 3/8	126 1/4	—
delle " del 1859 di fior. 100	—	1260	1261
Azioni della Banca	—	—	—

CORSO DEI CAMBI IN VIENNA

	45 Luglio	47	48
Amburgo p. 100 marche banca 2 mesi	96 1/4	95 1/8	94 3/4
Amsterdam p. 100 florini oland. 2 mesi	—	—	—
Augusta p. 100 florini corr. uso	130 3/4	129 1/4	127 3/4
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	—	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	120 1/2	—	—
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	13. 40	12. 33	12. 20
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	128 1/4	127 1/2	126
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	—	—	—
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	153	151	148 3/4

Tip. Trombetti - Murgo.

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

15 Luglio	47	48
—	6. 4 a 2	5. 57
Zecchinj imperiali fior.	—	—
" in sorte flor.	—	—
Sovrane fior.	—	—
Doppie di Spagna	—	—
" di Genova	—	—
" di Roma	—	—
" di Savoja	—	—
" di Parma	—	—
da 20 franchi	10. 12 a 10	10. 10 a 8
Sovrane inglesi	—	10. 9 55

15 Luglio	47	48
Talleri di Maria Teresa fior.	—	2. 40
" di Francesco I. fior.	—	2. 35
Bavari fior.	—	2. 53 1/2 a 53
Colonnati fior.	—	—
Crocioni fior.	—	—
Pezzi da 5 franchi fior.	—	2. 32 1/2 a 32
Agio dei da 20 Carantani	29	28 1/2 a 28
Sconto	5 1/2 a 5 3/4	5 3/4 a 5 1/2

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA 13 Luglio	44	45
Prestito con godimento 1. Giugno Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Mag.	—	—

Luigi Muraro Redattore.